



In Procura Sotto accusa i metodi utilizzati per condizionare le scelte dei senatori Da Melica un altro esposto Si tratta di un'integrazione della prima denuncia

Nuovo esposto contro il rettore Domenico Laforgia. Ed anche questo porta la firma del professor Luigi Melica, docente ordinario di Diritto pubblico. Nella tarda mattinata di ieri Melica ha depositato l'atto negli uffici del Registro generale della Procura di Lecce. Per quanto è stato possibile sapere, il docente ha voluto integrare la prima denuncia che ha dato via all'inchiesta in cui il rettore è indagato per abuso di ufficio e per minacce per le condotte che avrebbe avuto nelle sedute del Senato accademico del 19 giugno e del 17 luglio, durante le operazioni di voto del componente della Commissioni disciplina.

Come è lecito aspettarsi, anche questa denuncia finirà nel fascicolo del procuratore Cataldo Motta e del pubblico ministero Paola Guglielmi che hanno anche in corso un'inchiesta contro ignoti sul bando di copertura di quattro posti di manager didattico e di coordinatore amministrativo.

Le indagini al momento sono in una fase di stallo, in attesa delle trascrizioni delle registrazioni delle due sedute del Senato accademico indicate negli esposti del professor Melica. Il docente avrebbe fatto riferimento ai metodi che Laforgia avrebbe impiegato per condizionare le scelte dei senatori: non nomi e cognomi dei candidati da votare, ma la descrizione dei ruoli e delle caratteristiche professionali delle persone da non tenere in considerazione.

Da questa ipotesi è nata la necessità di formulare il capo di imputazione di abuso di ufficio e di riportare nel decreto di sequestro dei nastri di registrazione delle sedute, la frase "avrebbe suggerito ai senatori accademici alcuni indirizzi di voto". Insomma, i veleni dell'Università del Salento sono stati sdoganati ed ora stanno interessando l'autorità giudiziaria.



Luigi Melica

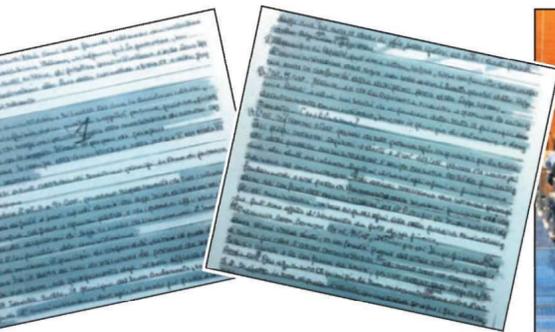
«Ateneo e veleni, inviate gli ispettori» Interpellanza di 55 deputati: «Si indaghi sulla gestione Laforgia-Miccolis»

di Massimiliano IAIA

La richiesta porta la firma di 55 deputati, capeggiati dall'ex sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano. Con un'interpellanza urgente i parlamentari chiedono ai ministri dell'Istruzione e della Funzione pubblica un'ispezione sull'Università del Salento «per valutare il comportamento del Rettore Domenico Laforgia e del Direttore amministrativo dell'Ateneo Emilio Miccolis».

L'interpellanza non fa riferimento all'inchiesta che vede coinvolto lo stesso rettore sulla gestione degli incarichi e delle assunzioni nell'Università. La richiesta dei 55 parlamentari, infatti, prende spunto dalla tormentata vicenda legata al concorso per la copertura di tre posti nelle segreterie della facoltà di Ingegneria industriale, dei corsi di laurea Magistrale e della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali.

La graduatoria provvisoria era stata pubblicata il 16 dicembre 2009, ma successivamente il Direttore amministrativo aveva annullato la prova per il sospetto di presunte irregolarità, dovute a plagio e a segni di identificazione sui lavori dei candidati. Ma è proprio qui che scatta la prima obiezione dei parlamentari. «Miccolis - è scritto - ha autonomamente e senza alcun controllo dissigliato e aperto i plichi contenenti gli elaborati» per poi chiedere chiarimenti alla Commissione giudicatrice. Spiegazioni ritenute evidentemente non convincenti, visto che successivamente il direttore ha annullato gli atti del concorso e inviato tutto alla Procura della Repubblica di Lecce. I vincitori, però, hanno fatto a loro volta ricorso, e con una sentenza del luglio 2012 il Tar ha accolto le richieste dei primi della graduatoria sostenendo che i tre non avevano affatto copiato («Concetti basilari di diritto amministrativo e possono essere riprodotti testualmente da un candidato dotato di buona memoria») e che i presunti segni di identificazione non fossero altro che



asterischi e segni di interpunzione, «segni assolutamente fisiologici in una prova scritta». Se il Tar ha condannato l'Università al rimborso delle spese legali, anche la Procura di Lecce ha archiviato il caso sostenendo che non potesse non rilevarsi «l'irregolarità dell'iniziativa del direttore amministrativo, il quale ha ritenuto di "riesaminare" gli elabo-



TEMI
Gli elaborati dei tre candidati giunti ai primi posti della graduatoria. Per il rettore, la parte sottolineata evidenzia i passi copiati da internet

rati dei candidati dopo l'approvazione della graduatoria», entrando in «valutazioni di merito che spettano solo alla Commissione».

Miccolis - si ricorda ancora nell'interpellanza - ha poi provveduto a sostituire i componenti della Commissione esaminatrice, scontrandosi però con il parere negativo del responsabile dell'Ufficio reclutamento, Manfredi De Pascalis. Quest'ultimo - è riportato nel documento dei parlamentari - «ha dapprima subito un procedimento disciplinare», e poi «è stato allontanato dal suo ufficio».

Da qui, dalla burrasca della vicenda-concorso (definita «incredibile» dai deputati), la richiesta di un'ispezione ministeriale. Il rettore ha risposto con un comunicato inviato nel pomeriggio di ieri agli organi di stampa. Poche parole, perché il piatto forte della nota sta nel corredo dei tre elabo-

borati "incriminati", con le evidenziazioni sulle parti ritenute copiate da internet. «Lascio alla gente - scrive il rettore - la possibilità di valutare se il direttore generale abbia agito per il bene dell'Amministrazione e di tutte le persone che partecipano a pubblici concorsi senza tutele e protezioni».

È l'ennesimo capitolo al vetriolo di una vicenda già intrisa di veleni. Nel marzo di quest'anno, molte polemiche furono sollevate dalla lettera con cui - nel bel mezzo del dibattito per un posto nel Senato accademico - il rettore disse la sua al preside di Giurisprudenza Raffaele De Giorgi chiudendo con l'espressione «in questa fogna di università».

E poi, appunto, l'inchiesta che vede indagato lo stesso Laforgia: il suo nome è iscritto nel fascicolo della Procura con l'ipotesi di reato di abuso dei poteri inerenti alla funzione di pubblico ufficiale.

L'INTERVISTA Alfredo Mantovano

«Perché l'ho fatto? Perché sono preoccupato per l'immagine di una Università che fa parlare solo per ricorsi, inchieste e veleni». L'ex sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano (Pdl) è il primo firmatario dell'interpellanza urgente con cui si chiede ai ministri competenti di istituire un'ispezione sull'Università del Salento.

Ondevole Mantovano, come mai proprio adesso? Eppure il Tar si era espresso già a luglio sulle procedure legate al concorso.

«Guardi, hanno contribuito diversi aspetti. Se mi limitassi a citare solo il più recente, credo che il trasferimento del dottor Manfredi De Pascalis dall'Ufficio Reclutamento a quello Pensioni segua proprio la linea contestata nell'interpellanza. Mi ha fatto molto riflettere il trattamento riservatogli, prima un procedimento disciplinare e ora questo. Aggiungo che tutti conosciamo il professor Luigi Melica, persona mite ed equilibrata. Se è arrivato a presentare una denuncia, avrà avuto i suoi motivi, evidentemente non poteva tollerare oltre un certo tipo di gestione dell'Uni-

«La trasparenza è altra cosa»

L'ex sottosegretario: dobbiamo difendere la scuola

versità».

Non è eccessivo chiedere addirittura un'ispezione ministeriale per un concorso che avrebbe dovuto assegnare tre posti da dipendente amministrativo?

«Se ho intrapreso quest'iniziativa è per un'assunzione di responsabilità di carattere politico. È giusto che le azioni penali facciano il loro corso, ma il problema è che da troppo tempo gli organi di informazione raccontano di un'Università caratterizzata da veleni, ricorsi e inchieste. Si



PDL
Nella foto a sinistra, l'onorevole Alfredo Mantovano

parla sempre meno di qualità della ricerca, di profili eccellenti, che pure non mancano. Se mi dovessi mettere nei panni di uno studente, sarei preoccupato all'idea che da un contesto del genere possa dipendere il mio futuro».

Si dirà: il Parlamento chiede l'ispezione ministeriale all'interno di un'Università che ha cercato di garantire la trasparenza. Non è un paradosso?

«Seguendo questa logica, dovrei massacrare il vicino di casa solo perché fa rumore? Credo proprio di no. Così come non credo che spetti al direttore amministrativo aprire i plichi con gli elaborati dei candidati dopo la pubblicazione della graduatoria. Non è così

che si dimostra trasparenza».

Il rettore ha inviato alla stampa i file con gli elaborati "incriminati". Che ne pensa?

«Non devo rispondere a lui: ci hanno già pensato la Procura e il Tar».

La sua interpellanza è stata firmata da altri deputati salentini?

«No, perché il mio obiettivo era che il governo rispondesse nel più breve tempo possibile. Così ho raccolto le firme di chi era alla Camera in quel momento. Resta inteso che chiunque tra i miei colleghi voglia aderire può farlo anche domani, ne sarei lieto. E comunque già in estate altri parlamentari come Piscichio, Bellanova e Poli Bortone si erano già mossi per affrontare la questione-Università».

M.Iai.